



ASSUNTA GNEO

EROI DEL NOSTRO TEMPO



ASSUNTA GNEO

EROI DEL NOSTRO TEMPO



Copyright © MMXXIV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-392-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: dicembre 2024

Dedicare la nostra vita agli altri

Persone che trasformano la medicina in fede,
persone il cui lavoro diventa missione,
persone che vivono per la solidarietà,
persone che possiedono per amore.

L'altruismo è un dono
che fa battere il tuo cuore all'unisono con l'altro
capace di rigenerare la tua anima e rimetterla nel mondo
così che possa mostrare ciò che è: saggezza, merito e luce.
Affinché guadagni quel sorriso che ferma il cuore
cosicché la sofferenza mai più potrà intaccarlo.

Un respiro che ti riscaldi
per farti capire che la vita è solo questo:
un gesto d'amore per te.

Assunta Gneo

Italia 2021

PREFAZIONE

Assunta Gneo, per la sua opera “Eroi del nostro tempo”, sceglie sia nell'introduzione sia nella conclusione, di utilizzare un linguaggio poetico per aprire e chiudere il suo libro, appunto, con una poesia...

Proprio nell'ultimo verso della prima: scritta dalla stessa autrice, e nell'ultimo verso della seconda, uscita dalla penna di Gianni Rodari, sembra esserci la sintesi di un dialogo ora tra la Gneo e un simbolico lettore al quale ella dice: “ perché la vita è solo questo un gesto d Amore per te”.

E ora tra il nostro scrittore e giornalista che dirige anche egli ad un interlocutore il determinato invito “ apri gli occhi e anche tu sarai promosso”.

Sia il gesto d Amore, sia una promozione sono vissuti positivi che ognuno di noi, uomo o donna, bambino o adulto, vorrebbe senza dubbio ricevere.

Insieme con le due mirate, esplicite espressioni, si comprende benissimo che può essere risolto anche tutto lo sviluppo del testo della Gneo a quello stesso destinatario attento e pronto di ricevere un forte complemento alle due righe poetiche...

E ogni lettere può, volendo, riconoscersi “punto d arrivo” che il mittente vuole raggiungere...

Fin dall'inizio il testo, il “tessuto” è veramente un intreccio di fili concretizzano ed esaltano il valore della vita che, spesso, quando tutto va bene, dimentichiamo.

Inserire la nostra scrittrice nella sua definizione sull'esistenza umana, definizione che diventa che diventa un lieto reframe che senza ripetersi nell'evoluzione dei patti narrati: sia quelli negativi sia quelli positivi.

Nel reframe che fa da collante e mantiene intatto il significato di una realtà che facile o difficile che sia appartiene ad ogni uomo.

Mi piace spesso precisare che il compito del critico, nelle sue prefazioni, è quello di riassumere, seppure indirettamente, il contenuto dell'opera in oggetto, ma piuttosto quello di stimolare un concreto lavoro di analisi evidenziato e trasmesso, al lettore, tanto da smuovere, in lui entusiasmo, o curiosità, o interesse quale mature sensazioni da attivare quell'approccio necessario per cementificare una lettura partecipata e personale ...

“Eroi del nostro tempo”, già dal titolo suggella il quadro di abbracciate realtà di vita arricchite da una complementare cornice che rende personalità all'opera... Il racconto si svolge nel teatro dell'esistenza umana dove la scena, fortemente, ricalca un vissuto intenso e vero di protagonisti che impersonificano e riflettono una situazione che ha toccato, in un modo o in un altro, tutto il mondo: quello della pandemia. E pandemia diventa una TAPPA dell'itinerario descritto nel racconto e un importante invito alla riflessione.

Pandemia che, nello scorrere delle pagine, il lettore riconoscerà come causa ed effetto dei veri fatti che coinvolgono i protagonisti e che, senza dubbio, acquista il titolo, essa stessa “in primis” di protagonista di tutta l'opera di Assunta.

Nel suo narrare, la scrittrice, ancora una volta, sceglie la penna per realizzare, come sempre, nella giusta fisionomia di ogni suo racconto, una personale struttura dove l'impalcatura parte a scalfire una precisa ARCHITETTURA di parole che armonizzano Contenuto e Forma...

Il contenuto, ancora una volta, anche qui, vince perché diventa, ancora una volta, MESSAGGIO capace di evidenziare lo stile che fa riconoscere attenzione al dialogo, agli

incisi, alla specificità dell' argomento, all' uso di un lessico appropriato.

Il DIALOGO è punto forte che valorizza la dedizione e l' impegno, alla continua ricerca di capire la novità che nasconde una malattia mai conosciuta.

E Marco, insegnante, marito, padre "immagine" di una "quotidianità" da definirsi comune, normale... colpito improvvisamente dal COVID assume, attraverso il dialogo con il personale ospedaliero il MIGLIORE FARMACO: da entrambe le parti (curante/paziente) si sperimenta la validità e il valore di questa TERAPIA.

La scrittrice, nell'azione di recupero per un paziente dove accosta l'utilizzo della sperimentazione di tutto quanto si possa trovare con la disponibilità che medico/ uomo offre con le parole ad un malato bisognoso di cure per il corpo e per lo spirito. "La vita è un meraviglioso regalo", forse mai come adesso è necessario che tu capisca e metta in atto questa strategia.

È proprio in quella ADESSO di quel preciso momento che si trova il TEMPO che scandisce, istante per istante, l'aspetto fondamentale delle storia di Marco che vive nell'articolo, intenso racconto di Assunta Gneo.

Gli INCISI che la scrittrice adopera non sono soltanto le parole p le brevi espressioni tra due virgolette, ma sono anche fatti, situazioni da un momento specifico sospeso e il ritmo, ad esso con adeguato linguaggio

L'importante sostegno che il medico riconosce, per esempio, in situazioni che faccia da complemento alle cure mediche specifiche, lo riportano ad una situazione vissuta con la sua lamentela e che la Gneo, ininterrottamente, mentre colora con una descrizione riesce a mantenere in armonioso accordo i fatti.

Spesso la denotazione pare interrotta dalla commozione, ma in effetti, Assunta riesce a descrivere con peculiarità di linguaggio e senza nulla togliere ai significati, aggiungere anche impulsi emotivo di significati.

Spesso la narrazione, in questo testo ci riporta allo schema della FIABA, dove si incontrano TAPPE che la caratterizzano come l'INCONTRO/SCONTRO con un antagonista, la presenza di un aiutante che possiamo a volte riconoscere come elemento magico la vittoria finale del BUONO e la sconfitta del CATTIVO antagonista (ora il COVID, ora incidente stradale, ora un'intesa sbagliata con la moglie, ora una figlia che sta male... ora un difficile momento da saper gestire per migliorare l'ECONOMIA FAMILIARE), Assunta vuole, in ogni difficoltà inserire la POSITIVA RISOLUZIONE e il LIETO FINE come nelle FIABE... Che trasmette al lettore fiducia nella vita ed equilibra le varie incertezze che potremmo tutti avere, quasi insegnare che la "vita viaggia da sola, non ha bisogno di noi, caso mai noi abbiamo bisogno di lei.

Un po' tutto il racconto si svolge nel campo in cui gioca la FAMIGLIA e pare mai a caso.

La FAMIGLIA che la scrittrice vede come "quella che può darti amore, protezione e l'impressione come se vivessi in una bolla di sapone, una magia vera propria".

Forse lo sbaglio ad associare la struttura della vita con la struttura della FIABA attraverso lo snodarsi delle immagini e perché no, delle emozioni che Assunta prevalentemente di persona, vive e trasmette accendendo in chi ne sente il bisogno la voglia di diventare PROTAGONISTA di un suo romanzo.

CAPITOLO 1

«Buongiorno amore».

«Buongiorno a te, è già pronto il caffè, lo preferisci con un goccio di latte?».

«Sì».

«Papà... ehi, papà».

La bambina bussava sulla spalla del padre, tentava di sedersi posizionando il ginocchio sinistro sulla sedia, spostava leggermente il cuscino che raffigurava un curioso Titti tutto sorridente giallo e nero, la mamma lo aveva sistemato sulla sua sedia così che la bimba, sollevandosi, sarebbe arrivata meglio al tavolo come gli altri componenti della famiglia. Lei con la mano destra afferrava la tazza del latte con Nesquik, con la sinistra mostrava un foglio con soddisfazione.

«Sorseggio il mio caffè, dimmi cara».

Finalmente la bimba riusciva a guardare negli occhi il padre.

«Ho preso 8 in geografia, ieri, sai quella lezione che mi avevi sentito ripetere l'altro ieri sugli stati europei? La maestra è rimasta soddisfattissima e veramente anch'io... mi ascolti papà... papà...».

«Mi gira tanto la testa e...».

Cadeva per terra svenuto, perdendo il controllo. Un mancamento di forze e di volontà lo assaliva, la realtà sembrava una foto appannata, respirava a fatica. Con la testa sul pavimento sembrava stare meglio, così provava a rialzarsi, macché, non riusciva; accettare di restare in quella posizione non è facile per una persona impegnata e dinamica come Marco, al momento era il meglio che sapesse fare, ciò che il suo corpo permetteva di fare. Decise di rilassarsi, di agevolare la volontà delle sue membra. Seguiranno momenti

migliori di sicuro, meglio non anteporre nessun tipo di ansia. Così passarono buoni buoni dieci minuti durante i quali sua moglie continuava a chiamarlo. Al suo cenno di assenso gli misurava la pressione sanguigna, girando lo sguardo impaurito. Ah, guarda qua, pensava sua moglie vedendo sul mobile della sala il glucometer che aveva lasciato qualche giorno fa sua madre, mentre era ospite in casa loro, perché non utilizzarlo anche per suo marito? Lo zucchero nel sangue era oltre la media, lo sapeva perché le avevano spiegato che, per essere considerato normale non deve superare il valore di 100. Le sembrava, anche, che suo marito avesse perso di nuovo conoscenza e così insisteva nel chiamarlo; lui non rispondeva, lo chiamava ancora e lui girava leggermente il capo, un capo molto sonnolento, affaticato, una stanchezza inspiegabile visto che erano le otto di un mattino, un mattino che stentava a cominciare dopo una notte di sonno regolare. Di nuovo il suo nome e lui ancora una volta: «ci sono, però mi gira la testa». Era preoccupata, non sapeva che fare, ma qualcosa bisognava pur fare... alzava lo sguardo sul tavolo della colazione e dalla sua posizione in ginocchio intravedeva le chiavi della macchina, un'utilitaria che proprio ieri li aveva lasciati a piedi.

“La batteria, deve essere la batteria” ne era convinto il marito mentre imprecava contro il mondo, un mondo che in quel momento rifiuta di aiutarli ancora una volta.

A questo punto la decisione sembrava inevitabile: chiamare l'ambulanza. Seguiva il suo istinto, le sembrava la cosa più sensata. Alzatasi in piedi raccoglieva tutto il suo coraggio, si guardava intorno, non sapeva esattamente cosa stesse cercando, cioè lo sapeva cosa le mancava: assicurazione, serenità, la vita che continua... tutto ciò che al momento sembrava perso, la sua vita si stava sgretolando e lei si sentiva

incredibilmente smarrita, non sapeva che fare!

“Una cosa la posso fare...” pensava.

Così afferrava il telefono per comporre il 118.

«Sì, non si alza dal pavimento, ha perso conoscenza, io e mia figlia non sappiamo che fare. Presto, dovete fare presto. L'indirizzo? Sì, eccolo...».

Dall'ospedale risposero velocemente assicurando la loro presenza in pochi minuti, che “sappiamo sono preziosissimi signora” il che la rassicurava non poco, regolarizzando la sua respirazione e allontanando quell'ansia fastidiosa che proprio non voleva andarsene; lei continuava ad accoglierla, tenendola in grembo nonostante tutto. Cosa che invece avrebbe gradito fare con la sua bambina che appariva completamente inerme. Aspettava i prossimi minuti, esaminava la porta di ingresso come se fosse la prima volta che la vedesse.

Non successe nulla mentre il tempo passava inesorabile...

“Quando suona questo campanello? Suoni sempre nei momenti sbagliati”.

Pensava ai bambini che dal cortile suonano per raccattare il pallone o semplicemente per invitare sua figlia o perché desideravano un bicchiere di acqua, un succo di frutta oppure un semplice sorriso, una parola.

Come scorre lento il tempo quando sei in difficoltà, com'è facile far la mamma quando tua figlia sta bene, com'è difficile fare la moglie in un momento così duro e lungo, dove tutto dorme, tutto sembra inerme non passa mai! Tremava la mano sinistra che indossava la fede, un pensiero fugace al giorno del loro matrimonio così assolato, gioioso, invece oggi, una giornata nuvolosa, cupa come il suo cuore in questi momenti...

Finalmente sente dei rumori: qualcuno velocemente sale i

pochi gradini dell'entrata, suonarono alla porta, non faceva in tempo a raccomandarsi alla bambina di stare tranquilla che, invece lei era già sulla porta.

«Venite, il mio papà sta là per terra, non si muove, non parla, tu puoi salvarlo?»

Chiedeva imperterrita all'infermiere che in divisa s'avvicinava al corpo che aspetta inerme riversato sul pavimento

Era perfettamente cosciente, solo impossibilitato nel movimento, neanche un dito. Di una cosa era assolutamente certo: aveva un bisogno disperato di aiuto, un aiuto concreto, vero che lo restituisse alla sua vita, alla sua famiglia, al mondo non ultimo sé stesso, la cosa più importante. Avvertiva il sollevamento dal pavimento, stringe un'ultima volta la mano della moglie e per rendersi conto di quanto tremasse, gli occhi si incrociano: avrebbe voluto tranquillizzarla, quando alla fine chi aveva più bisogno di serenità era proprio lui. Lui che fino a un minuto prima aveva la sua vita tra le dita, questa vita che sembra non desiderarlo più, ma lui c'è non demorde, non deve...

Vengono presi i parametri vitali: respiro, pressione arteriosa, sudorazione, polso e finalmente la barella sale sull'ambulanza, la moglie lo chiama un'ultima volta, lui volta il viso verso la voce di lei... non riesce ad emettere suono, neanche a pronunciare neanche il suo nome.

Qualcuno posiziona la mascherina dell'ossigeno sul suo naso, gli mettono un laccio emostatico al braccio nel tentativo di recuperare una vena per la fleboclisi; sorride tra sé, non sanno ancora quanto possa essere difficile reperire una vena sulle sue braccia! Oh, non è per il sovrappeso, non lo è mai stato, possiede una muscolatura che è sempre in attivo, come la sua mente. Solo che le sue vene sono considerate molto profonde, assai difficili da reperire, ancora più difficili

da incanalare, eppure le mani esperte del tecnico del laboratorio di analisi dove va solitamente lo bucano in un attimo. È vero bisogna essere esperti ed amare il proprio lavoro, così come lui ama il suo. Ecco era fatta, sentiva prima il pizzico dell'ago e poi il freddo del liquido che fluiva nelle sue vene, entrava nel suo corpo, infine una strana sonnolenza lo avvolge e tutto diventa completamente buio.

È la fine. Non sente nulla, non vede nulla, sempre buio totale.

La sua mente ha voglia di vagare nel tempo, un tempo lontano... lo stesso buio di quando la palla cade dentro il pozzo e lui che, senza pensare un secondo, si butta per recuperarla: è la palla rossa che la nonna gli aveva regalato solo tre giorni prima per il suo compleanno e guai a chi la tocca. Già troppo se il suo migliore amico poteva giocarci con lui.

«Marco, che fai! Aspettami».

Dietro, il suo amico corre e chiama Marco.

Troppo tardi, lui è già dentro nel buio, un buio totale e nessuna paura, Marco con le mani la recupera immediatamente la sua palla, ma buio lo stesso, talmente buio che non sa di preciso dove si trova: lui e la palla sono rotolati insieme quasi nello stesso attimo. Poi il suo amico parla, continua a parlargli: «ci sei? Mi senti?».

«Certo che ti sento».

“come fai ad uscire da là dentro?”.

“Non lo so”.

«Allora vado a chiamare aiuto, Marco».

“Non andare a casa mia mia madre è uscita”.

“Allora vado alla mia di casa forse mio padre è tornato dal lavoro”.

Marco non risponde, non sa bene cosa sta succedendo, sa che il suo amico ha ragione e si affida a lui.

Non resta che aspettare, nella sua infanzia come adesso: aspettare.

Stringe la sua amica palla, lei lo capisce, loro sanno di essere amici.

Aspettano insieme.

Il tempo sembra non passare mai, sente freddo là sotto al buio, però pensa, qualcuno verrà in quel burrone per lui, per salvare la sua vita. Non può morire, la mamma proprio quella mattina lo carezzava piano mentre gli sussurrava all'orecchio quanto gli voleva bene, sa che non può finire così, poi sente un vocio, qualcuno si avvicina, ha un passo celere come quando lui corre dietro alla sua amata palla.

Sono i soccorsi, sono qui per lui.

non ha capito esattamente quando, lui stringeva sempre la sua amica palla, i rumori erano sempre più forti, mentre avvertiva una gran fame e una gran sete, la solitudine che proprio non ti molla.

Poi silenzio che succede? Sente le forze abbandonarlo

Un sonno che arriva portato dalla stanchezza.

Alla fine, si era sentito afferrato da qualcosa o qualcuno, non capiva bene, era comunque forte, perfettamente in grado di trascinarlo fino fuori del pozzo dove una luce forte e gioiosa lo inonda prima, lo acceca poi.

E la mamma! Eccola lo aspetta fuori, lo abbraccia con forza al cuore, lo riempie di baci, ha la faccia serena, sa che non verrà messo in punizione.

Il respiro affannoso di lei, la gioia di lui, gli occhietti chiusi, serrati, da cui però sgorgano lacrime di gioia... lui e la sua palla.

Dalla palla rossa alle palline che snocciolavano dalla flebo-clisi con costanza regolare, tutte in fila una dietro all'altra,